

## “SVAD’BA UCHODOM” Alcune considerazioni sul lessico matrimoniale in *V lesach* (1871-1874) di Pavel Mel’nikov (Andrej Pečerskij)

ROBERTA DE GIORGI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

**Abstract** – This article explores the lexical and cultural significance of the expression *svad’ba ukhodom* (“wedding by elopement”) in Pavel Mel’nikov-Pechersky’s novel *V lesakh* (In the Forests, 1871-1874), a work rooted in the life and customs of Old Believers in the Volga region. Drawing on Mel’nikov-Pechersky’s dual experience as both a government official and a passionate ethnographer, the study traces the historical and linguistic relevance of this clandestine marriage practice – common among Old Believers and rural communities from the 17<sup>th</sup> century onward – and its literary elaboration in Mel’nikov-Pechersky’s fiction. Through meticulous textual analysis, the article highlights the intricate interplay of oral tradition, regional dialect, ecclesiastical lexicon, and socio-religious context that characterizes the novel. Particular attention is devoted to Mel’nikov-Pechersky’s stylistic strategy, which merges ethnographic detail with narrative digression, and to his ability to document and preserve a disappearing lexicon, especially in reference to matrimonial customs. The *svad’ba ukhodom* emerges not only as a central motif in the novel’s plot structure but also as a linguistic and symbolic marker of a rich, vanishing cultural heritage.

**Keywords:** Mel’nikov-Pechersky; Old Believers; Marriage; *Svad’ba ukhodom*; Volga region’s cultural heritage.

### 1. L’autore

Nella sua imponente storia della filologia slava Vatroslav Jagić, parlando delle opere etnografiche russe del secondo Ottocento, assegnava a Pavel Mel’nikov (Andrej Pečerskij, 1818-1883) un posto speciale per l’importante contributo dato alla storia della lingua russa (Jagić 1910, p. 512). Al di là del significativo riconoscimento, Jagić non entrava nei dettagli, probabilmente per l’ampiezza dei romanzi di Mel’nikov-Pečerskij – *Nelle foreste* (*V lesach*, 1871-1874) e *Sulle montagne* (*Na gorach*, 1875-1881), che insieme contano migliaia e migliaia di pagine – come anche per la loro ricchezza e varietà linguistica, soprattutto in ambito lessicale. I due romanzi, pubblicati negli anni della maturità, erano il risultato di numerose indagini condotte, per conto del Ministero, tra Vecchi credenti e sette religiose della regione d’oltre Volga, ma anche di ricerche appassionate, realizzate già nella prima giovinezza, sull’etnografia, la lingua, il folclore e la storia di quei luoghi. Anche Gor’kij annoverava Mel’nikov-Pečerskij tra i maestri della lingua russa, lodandone in particolare le qualità di lessicografo (Gor’kij 1955, pp. 212-213). La sua naturale attitudine per la ricerca e l’attenzione ai fenomeni linguistici non possono in nessun modo essere scissi dalla vicenda biografica, da cui partiremo prima di passare a parole ed espressioni che nel romanzo *Nelle foreste* descrivono la prassi di un matrimonio celebrato in piena clandestinità, la cosiddetta *svad’ba uchodom*.

La vita di Pavel Ivanovič Mel’nikov, in arte Andrej Pečerskij, è stata indissolubilmente legata ai territori d’oltre Volga, un tempo nel governatorato di Nižnij Novgorod: vi aveva trovato i natali il 25 ottobre (6 novembre) 1818 in una famiglia di antico lignaggio ormai decaduta, vi aveva tratto ispirazione per i suoi lavori, prima di

storico ed etnografo poi di romanziere, e vi sarebbe morto, dopo una lunga malattia, il 1° (13) novembre del 1883.<sup>1</sup>

Se la sua prima opera, *Appunti di viaggio lungo il tragitto dal governatorato di Tambov alla Siberia* (Dorožnye zapiski na puti iz Tambovskoj gubernii v Sibir', 1839-1842) ha una calorosa accoglienza, per i successivi racconti gli verrà mossa un'accusa di plagio dell'opera di Gogol'.

Affranto, Mel'nikov si indirizza verso la carriera di funzionario e per oltre dieci anni non osa più rivolgersi alla letteratura. Più o meno a questo periodo risale il suo interesse per i Vecchi credenti, particolarmente numerosi nella regione di Nižnij Novgorod, dove avevano trovato rifugio già alla fine del XVII. Le sue indagini, basate su ricerche d'archivio ed esplorazioni sul campo, lo renderanno uno dei maggiori esperti del *raskol*. Stringe amicizia con il lessicografo e linguista Vladimir Dal' e con lo storico Michail Pogodin. Nel 1841 ottiene l'ambita nomina a corrispondente della Commissione Archeografica, con l'incarico di mettere ordine tra gli archivi governativi e quelli dei monasteri nel governatorato di Nižnij Novgorod. Nel 1845 assume la direzione delle "Nižegorodskie gubernskie vedomosti" (fino al 1850). Mantenendo l'anonimato, vi pubblica diversi saggi di carattere storico ed etnografico; e sarà qui che, per la prima volta (nel contributo *Concerti al teatro di Nižnij Novgorod*, *Koncerty na Nižegorodskom teatre*, 1850), si firmerà come "P. Pečerskij", *nom de plume* che Dal' gli aveva suggerito ispirandosi al loro luogo d'incontro in via Pečerskaja, a Nižnij Novgorod.

Mel'nikov si sposa due volte: la prima unione (1841-1848) con Lidija Belokopytova fu segnata da lutti e malattie; la seconda, a partire dal 1853 con Elena Rubinskaja, gli avrebbe garantito una vita familiare serena e una prole numerosa.

A partire dal 1847 Mel'nikov ricopre incarichi amministrativi e d'inchiesta sui Vecchi credenti, prima come funzionario regionale, poi al Ministero degli interni su intercessione di Dal'. Redige in questo periodo rapporti approfonditi – è del 1854 il *Rapporto sull'attuale condizione dello scisma nel governatorato di Nižnij Novgorod* (Otčët o sovremennom sostojanii raskola v Nižegorodskoj gubernii, pubblicato postumo nel 1910), che rispecchiava fedelmente la linea ideologica ufficiale: vi si sostiene infatti che i Vecchi credenti costituissero una minaccia per lo Stato. In quegli anni Mel'nikov agisce da vero e proprio persecutore: fa chiudere monasteri, confiscare icone, apporre sigilli a cappelle e riesce persino a restituire all'Ortodossia alcuni luoghi di culto degli scismatici. Nondimeno, le sue indagini gli forniscono quell'enorme quantità di materiali linguistici, storici ed etnografici che avrebbe poi riversato nei suoi romanzi.

Incoraggiato da Dal', nel 1852 Mel'nikov rimette mano alla letteratura, pubblicando, a firma di "Andrej Pečerskij", il racconto *I Krasil'nikov* (Krasil'nikovy) – a partire da questo momento, userà il suo vero nome esclusivamente per i saggi storici. Solo nel 1857 ritorna a pubblicare nuovi racconti, tra cui *Nonno Polikarp* (Deduška Polikarp), *Pojarkov* e *Un posto da lupi* (Medvežij ugol).

Nel 1857 gli viene conferito un nuovo incarico: redigere, assieme ad Aleksandr Artem'ev (statista ed etnografo, in servizio al Ministero degli interni), un resoconto completo sulle sette religiose sorte nell'alveo del *raskol* (si veda la sua imponente *Raccolta delle disposizioni statali relative allo scisma*, *Sbornik pravitel'stvennych postanovlenij otnosjaščichsja k raskolu*, I-III).

Lo studio dello scisma e di alcune sette religiose mistiche (flagellanti ed eunuchi, in particolare) resta un tratto fondamentale della sua attività storico-etnografica. Dedicata

<sup>1</sup> Sulla vita di Mel'nikov-Pečerskij (d'ora in poi nelle note MP), si rimanda alla biografia di Usov (1897) e al saggio di Šešunova (1994).

tema diversi saggi e materiali, tra cui *Lettere sullo scisma* (Pis’ma o raskole, 1862); *Arcipreti Vecchi credenti* (Staroobriadčeskie archierei, 1863), i *Saggi storici sullo scisma dei Vecchi credenti sacerdotali* (Istoričeskie očerki popovščiny, 1864-1867), le *Sette segrete* (Tajnye sekty, 1868); *I colombi bianchi* (Belye golubi, 1869) e *Materiali per la storia delle eresie dei flagellanti e degli eunuchi* (Materialy dlja istorii chlystovskoj i skopičeskoj eresej, 1872).

Il 1866 è un anno di svolta: sollevato dal ruolo di funzionario speciale, si stabilisce a Mosca, dove collabora con due importanti periodici di orientamento conservatore (“Russkij vestnik” e “Moskovskie vedomosti”) e si dedica a tempo pieno alla letteratura.

Eccellente conoscitore del *raskol*, Mel’nikov viene più volte invitato a pronunciarsi nei confronti dei Vecchi credenti: nel 1875 prende infatti parte, al fianco di funzionari governativi e rappresentanti ecclesiastici, alla commissione speciale in merito a questioni relative ai Vecchi credenti e contribuisce alla concessione di alcuni diritti civili e di culto inclusi poi nella famosa legge del 1883.

Mel’nikov ha avuto la rara capacità e il merito di aver riversato nella dilogia *Nelle foreste* e *Sulle montagne* l’enorme materiale storico-documentaristico raccolto nel corso di anni di ricerche e di zelante attività amministrativa. I due romanzi-fiume, entrambi articolati in più parti, restituiscono con grande accuratezza la vita quotidiana e le usanze di mercanti, Vecchi credenti e altri settari della regione della Volga. In essi confluisce anche un ricco patrimonio folclorico: Mel’nikov inserisce leggende popolari, favole, canti storici, proverbi e motti, e attinge a storie tramandate oralmente, riuscendo a riprodurre con notevole maestria la lingua del popolo. Proprio per questa abilità stilistica e linguistica, è stato più volte accostato allo scrittore, nonché maestro dello *skaz*, Nikolaj Leskov.

## 2. Il romanzo

L’idea di un’opera letteraria dedicata ai Vecchi credenti d’oltre Volga sembra risalire alla fine degli anni Cinquanta. Nel 1859, dà alle stampe i primi capitoli di una nuova opera, *Gente d’oltre Uzola* (Zauzol’cy), testo ritenuto “l’abbozzo iniziale e stringato dei primi capitoli” di *Nelle foreste* (Erëmin 1976, p. 369). Dopo quasi dieci anni, Mel’nikov-Pečerskij inizia a pubblicare *Oltre la Volga* (Za Volgoj, 1868), destinato a diventare, in forma rielaborata, la prima parte di *Nelle foreste*.<sup>2</sup>

Era il libro della sua vita, dove avrebbe fatto finalmente confluire tutto quello che aveva collezionato e studiato per molti anni – e non sorprende che a pubblicazione ormai avviata Mel’nikov abbia dichiarato, con disarmante ingenuità, di non avere idea di quando e di come quel suo vasto progetto sarebbe terminato (cit. in Lotman 1956, p. 210).

*Nelle foreste* apparve a puntate tra il 1871 ed il 1874 col sottotitolo *Racconto*. In volume uscì nel 1875, con diverse modifiche, la suddivisione in capitoli e la dicitura “raccontato da Andrej Pečerskij” (Sokolova 1981, p. 149).<sup>3</sup> Di lì a poco, Mel’nikov-Pečerskij avrebbe iniziato a pubblicare *Sulle montagne* – la sua ultima opera, concepita, sin dall’inizio, come la seconda parte di una dilogia. “Alcuni dei personaggi di *Nelle foreste* li ritroviamo anche *Sulle montagne* –, dichiarava l’autore. Cambia solo la zona: si passa dalla sponda sinistra, dalle radure e dalle foreste lungo il Volga, a quella destra, montuosa e con poche foreste” (cit. in Lotman 1956, p. 223). Secondo Pavel Usov,

<sup>2</sup> Per una ricostruzione della stesura di *Nelle foreste*, cf. Sokolova (1981, pp. 135-149).

<sup>3</sup> Sulle diverse edizioni del romanzo (fino al 2012), cf. Kudrina *et al.* (2013, pp. 22 ss.).

Mel'nikov si era reso conto, solo a lavoro iniziato, che non sarebbe riuscito a far entrare, in un solo romanzo, tutto il materiale raccolto ed elaborato (cf. Usov 1897, p. 300).

Tra i suoi scritti letterari *Nelle foreste* è senza dubbio il più rilevante. La critica è orientata a considerarlo, assieme a *Sulle montagne*, come un'unica opera, pur riconoscendo al primo una netta superiorità artistica e una maggiore accuratezza stilistica: è noto, infatti, che Mel'nikov aveva rifinito spasmodicamente *Nelle foreste*, mentre fu costretto dalla malattia a dettare a sua moglie una buona porzione del testo di *Sulle montagne*, rinunciando a una rilettura. I due romanzi – come mette in luce Hoisinghton (1974, p. 688) – presentano alcuni tratti comuni, a partire dall'ambientazione, anche se nel primo Mel'nikov si concentra sui Vecchi credenti, mentre nel secondo introduce alcuni settari, tra cui i *chlysty* (i flagellanti). A completare il quadro si aggiungono lo stile e la lingua: nell'intera dilogia, lo scrittore dà ampio spazio al folclore, trascrivendo interi testi di tradizione orale, attribuisce ad ogni personaggio un proprio modo di parlare e fa sì che anche il narratore si esprima in modo conforme all'epoca e all'ambiente. In entrambi i testi coesistono così differenti registri linguistici (arcaico, ma anche regionale e poetico). Se stilisticamente prevale la 'componente orale', sul piano strutturale viene riprodotta una sorta di mosaico di storie di vario genere, intrecciate e con i finali spesso aperti (Hoisinghton 1974, p. 692). Non stupisce, considerata l'organizzazione del testo, che Saltykov-Ščedrin sostenesse che i romanzi di Mel'nikov-Pečerskij si sarebbero potuti leggere agevolmente iniziando da una pagina a caso.<sup>4</sup> Per questo motivo *Nelle foreste* può essere letto anche come un'opera a sé, composta da una serie di racconti (compreso quello della *svad'ba uchodom*) disposti in ordine sparso: "...per Andrej Pečerskij le analogie stilistiche vanno ricercate non tanto nella prosa psicologica, quanto nella pittura russa antica: nell'icona e nell'affresco. [...]. Gli episodi vengono inseriti secondo la logica del *choždenie*, il viaggio. [...]. La cosa importante è proprio il filo del destino, la catena di immagini. Una logica a noi nota dalla pittura delle icone: la logica del *klejmo*, ovvero dei riquadri laterali" (Anninskij 1988, p. 200).

Costruito attorno alla storia familiare di Patap Maksimjč soprannominato Čapurin, un ricco mercante d'oltre Volga, *Nelle foreste* si presenta come una catena di racconti che spesso prendono il via dalla comparsa di nuovi personaggi (in tutta la dilogia se ne contano circa duecento). Si tratta di un procedimento finalizzato a generare linee narrative secondarie, che, staccandosi dall'intreccio principale, danno vita a tutta una serie di racconti autonomi (sulla vita dei taglialegna sulle rive del Kerženec, oppure la leggenda della città invisibile di Kitež). Attraverso un uso frequente delle digressioni e una minuziosa descrizione di luoghi, personaggi, rituali, tradizioni, leggende, abitudini e pratiche religiose, Mel'nikov-Pečerskij riesce a produrre un affresco di ampio respiro della vita dei Vecchi credenti d'oltre Volga. Il romanzo familiare di Patap Maksimjč viene così interrotto da episodi di vario genere, in cui il narratore ricostruisce i riti popolari (di costume, pagani, cristiani), accompagnati da canti, lamentazioni funebri, proverbi, leggende, e narra la storia dei luoghi, indugia nelle descrizioni geografiche e, seguendo l'andamento della conversazione, entra nelle esistenze altrui, svelando le trascorse vicende. È un romanzo unico nel suo genere, non solo per la scelta del tema – i Vecchi credenti erano stati trattati solo in modo sporadico nella letteratura precedente e spesso con toni satirici –, ma anche per la struttura narrativa e per il massiccio ricorso a fonti della tradizione orale e per la varietà di personaggi introdotti – mercanti, badesse, monache, novizie, pellegrini, contadini, taglialegna, briganti, impostori d'ogni sorta – che Mel'nikov-Pečerskij, aiutato in questo da una memoria prodigiosa (cf. Usov 1897, pp.

<sup>4</sup> Cf. la lettera di M. Saltykov-Ščedrin a P.V. Annenkov, 17 febbraio 1877 (Saltykov-Ščedrin 1979, p. 42).

275-276), fa esprimere ognuno nella propria parlata locale e sociale, immettendo nel romanzo termini che già allora necessitavano di un commento articolato.

Il romanzo ebbe un grande successo di pubblico, mentre fu quasi ignorato dalla critica e a lungo ridotto a mero romanzo etnografico da autorevoli studiosi, come Pypin, Vengerov e Skabičevskij;<sup>5</sup> Dmitrij Mirskij definiva l’opera di Mel’nikov-Pečerskij mediocre sul piano letterario, aggiungendo però che “l’interesse per l’ambiente descritto e la conoscenza che ne ha l’autore ne fanno una lettura avvincente” (Mirskij 1965, p. 222). *Nelle foreste* apre più filoni di ricerca, alcuni dei quali vantano un’ampia bibliografia critica: primo fra tutti quello sul ‘legame’ con il folclore, e più esattamente sull’utilizzo che Mel’nikov fa delle fonti della tradizione orale; ma il romanzo è stato studiato anche per la descrizione che offre del *byt* dei Vecchi credenti d’oltre Volga.<sup>6</sup>

L’aspetto linguistico è quello ad oggi più trascurato, anche per le intrinseche difficoltà che rendono tra l’altro particolarmente ostica la traduzione:

Tradurre questo libro [*Nelle foreste*] è stata una fatica indicibile – lamentava la traduttrice francese, Sylvie Luneau. Le omelie e le epistole dei Vecchi credenti in slavo ecclesiastico, i canti popolari [...], le lamentazioni funebri [...], i nomi di piante, animali a noi sconosciuti, i termini legati alla sfera del lavoro, i detti e le facezie in rima, la lingua di Mel’nikov che nei racconti e nei passaggi lirici diventa musicale, ritmica e assume il tono delle epopee russe, il vocabolario sterminato e il testo, infine, interamente in una lingua popolare, dove le espressioni spesso si rifanno alla parlata di Nižnij Novgorod, tutto questo assieme rende il romanzo una delle opere più difficili da tradurre di tutta la letteratura del XIX secolo. (Luneau 2020, p. 1101)

Da qui la sua scarsa diffusione in altre lingue.<sup>7</sup> Non va inoltre sottovalutata la presenza dell’elemento orale: troviamo stilemi tipici delle fiabe popolari, epiteti ed espressioni idiomatiche della lirica folclorica e immagini tratte dall’epos nazionale russo, nonché l’ampio ricorso a proverbi.<sup>8</sup>

Un invito a studiare la lingua dei romanzi di Mel’nikov fu lanciato dal filologo russo Evgenij Budde nel 1908: intenzionato a intraprendere uno studio linguistico sistematico, per dare un’idea della ricchezza lessicale dei romanzi della dilogia, pubblicò un minuto elenco di lemmi comprensibili solo nella regione d’oltre Volga (Budde 1908, p. 225 ss.). Non diede seguito al proposito, ma il suo esempio trovò un valido continuatore in Markov che, nel 1961, mise assieme uno *Slovar’ k romanu P.I. Mel’nikova-Pečerskogo V lesach*, che conta circa seicento pagine. Precedeva il dizionario una breve introduzione in cui Markov (1961a) cercava di mettere in luce le particolarità linguistiche del romanzo, concentrandosi in primo luogo sulla varietà lessicale dei principali ambiti rappresentati, come quello Vecchio credente, quello legato alla cultura del cibo (il romanzo si apre e si chiude con opulenti banchetti), dava poi conto dei regionalismi, del lessico per indicare i rapporti di parentela e di terminologie circoscritte a specifiche professioni (alcuni capitoli della prima parte sono dedicati a un *artel’* di tagliaboschi nelle foreste lungo il fiume Vetluga), come di parole ed espressioni che definivano il campo semantico della *svad’ba uchodom*.

<sup>5</sup> Per una rassegna degli studi, si veda Kudrjašov (2005, pp. 89-92); e Savvin (1910).

<sup>6</sup> Per una dettagliata bibliografia critica (dal 1841 al 2012) su MP, cf. Kudrina *et al.* (2013, pp. 52-116).

<sup>7</sup> Esistono poche traduzioni, oltre a quella francese ne risulta una in ceco, una in inglese e una in tedesco.

<sup>8</sup> Tra i molti studi dedicati al rapporto di MP col folclore, si veda Vlasova 1982; sull’interesse di MP per il folclore, cf. cap. III (*Učenyj i chudožnik*) in Kudrjašov, Kurdin (2004, pp. 51-84); sull’uso dei proverbi, cf. Pilaševskij (1928, pp. 339-342).

Ad oggi uno studio sistematico della lingua dei romanzi di Mel'nikov-Pečerskij non esiste e, di fatto, il dizionario compilato a suo tempo da Markov resta ancora il contributo maggiore. Nel romanzo si sovrappongono diversi registri linguistici, in relazione alle classi sociali descritte, cui si aggiungono le fonti della tradizione orale che, inserite nel testo, servono a completare la narrazione, e i brani tratti da antiche cronache, i frammenti di epistole scritte ricorrendo a una sorta di alfabeto segreto, e cioè alla maniera dei vecchi credenti.

Mel'nikov-Pečerskij era assai abile a rendere, sul piano lessicale, morfosintattico e fonetico, il modo di parlare della zona d'oltre Volga: egli stesso raccontava di aver un grande talento nel riprodurre gli accenti e le parlate. L'interesse per il lessico, che Zmorovič (1916, pp. 175-182) attribuiva alla passione trasmessa allo scrittore da un suo professore di ginnasio prima e, dal 1849, all'amicizia stretta con Vladimir Dal',<sup>9</sup> emerge sin dalle prime opere: nei suoi appunti di viaggio e nel racconto *I Krasil'nikov* inserisce parole popolari, segna gli accenti su alcuni termini e fa ampio ricorso a proverbi e motti (cf. Zmorovič 1916, p. 183). Nel suo archivio si sono conservate alcune pagine, frammento di un lavoro di grande respiro andato invece perduto, contenenti la spiegazione di 98 voci: singole parole, ma anche espressioni relative a termini tecnici, geografici ed etnografici in uso tra il popolo russo (cf. Usov 1897, pp. 302-303).

Si può tuttavia affermare che solo coi romanzi della dilogia Mel'nikov-Pečerskij riesce a creare una sua lingua letteraria, caratterizzata in primo luogo da una forte vicinanza all'idioma popolare e non da ultimo a quello dei Vecchi credenti d'oltre Volga: "Non solo imitava la lingua popolare, la lingua degli scismatici o la lingua del XVIII secolo, ma scriveva proprio come se fosse uno del popolo o se fosse egli stesso uno scismatico o visse nel XVIII secolo" (Zmorovič 1916, p. 184).<sup>10</sup>

Mel'nikov-Pečerskij elegge i Vecchi credenti a protagonisti, li toglie dall'ombra, descrivendoli come abili e abienti mercanti, legati a saldi valori morali e religiosi, entra nei loro eremi lungo il Kirženec, cogliendoli intenti a dirimere importanti questioni come quella del sacerdozio, ma soprattutto descrivendone il *byt*: opulenti banchetti, dimore raffinate, vestiario, rituali, miti e leggende, pratiche religiose, il ricorso a una cripto-scrittura,<sup>11</sup> le intense attività commerciali e da ultimo la prassi della *svad'ba uchodom*.

Si parla della *svad'ba uchodom* in tre precisi momenti del romanzo: di Patap Maksimjč, il mercante Vecchio credente attorno alla cui famiglia ruota il romanzo, si dice che avesse rapito da un monastero e poi sposato di nascosto la moglie Aksin'ja; la loro primogenita, Nastja, minaccia il padre di attuare una fuga d'amore e arriva a proporla lei al giovane Aleksej Lochmatyj; alla fine del romanzo un tale matrimonio avviene tra la figlia minore di Patap Maksimjč e Vasilij Borisjč, dotto inviato della comunità moscovita dei Vecchi credenti (il Rogožskoe kladbišče).

La *svad'ba uchodom* intrigava Mel'nikov-Pečerskij già molto tempo prima di iniziare a scrivere *Nelle foreste*, al punto che aveva annunciato, intorno al 1859, un'opera che avrebbe dovuto intitolarsi proprio così. Anche se un romanzo con questo titolo non

<sup>9</sup> Quando MP scriveva i due romanzi sulla scrivania aveva i volumi di Dal' (cf. Mel'nikov, A.P. 1910, p. 58); sull'influenza di Dal' su MP si veda Kankava (1971, pp. 175-178).

<sup>10</sup> Zelenin (1905) trovava in *Nelle foreste* molti riscontri lessicali alla parlata della comunità di Vecchi credenti di Usen'-Ivanovsk (nell'allora governatorato di Ufa).

<sup>11</sup> MP forniva nel suo *Rapporto* diversi esempi di cripto-scrittura usata dai Vecchi credenti (Mel'nikov 1910, pp. 96-99).

vide mai la luce, questa tipologia di matrimonio così particolare avrebbe trovato ampio spazio in *Nelle foreste*.<sup>12</sup>

### 3. La svad’ba uchodom

Свадьба уходом, espressione difficile da rendere, indicava un modo alquanto diffuso tra i Vecchi credenti per unirsi in matrimonio. Non si trattava certo di una loro pratica esclusiva, era molto conosciuta tra gli slavi e in Russia veniva praticata già dal XVIII secolo, principalmente in ambito contadino e nelle regioni periferiche (cf. Puškarëva 2012, pp. 11-12; Sumcov [1881, p. 6 ss.] ne attestava l’esistenza già al XVII secolo).

L’avverbio “уходом” indica generalmente qualcosa che avviene attraverso un allontanamento, una fuga, di nascosto: “Уйти уходом, тайно, бежать, скрыться, дать тягу” (Dal’ 1991, IV, p. 526, *ad vocem* уходить). Nella sua raccolta di fraseologismi, Michel’son (1912, p. 931) alla voce “уходом” inseriva: “‘Уходомъ уйти’, сбежать, венчаться – (иноск.) скрытно, бежавши из родительского дома”, e, a mo’ di esempio, riportava due frasi tratte da *Nelle foreste*:

Сказала: “уходом уйду... Так и сделаю.”  
“Не он меня выкрадет, я его уходом к попу сведу...”

“Свадьба уходом, краденая, без согласия родителей невесты”, questa la spiegazione fornita da Dal’ (1991, IV, p. 145, *ad vocem* сватать); era infatti quasi sempre la ragazza a contrarre un matrimonio senza il consenso dei genitori, dato che al massimo veniva privata del corredo; i maschi, trovandosi in una posizione di totale dipendenza economica dal padre, difficilmente si decidevano a un tale passo (cf. Smirnov 1877, p. 208).

Guardando alla soluzione francese, “le mariage ‘par rapt’”,<sup>13</sup> *svad’ba uchodom* si potrebbe tradurre in italiano come ‘matrimonio per rapimento’, anche se l’avverbio *уходом* indica la fuga, l’allontanamento: è infatti una traduzione libera che tiene conto della dinamica di questa pratica matrimoniale. Già in un breve saggio del 1845 (apparso su “Nižegorodskie Gubernskie Vedomosti”), Mel’nikov ne dava una descrizione a grandi linee: “Tra i costumi caratteristici esclusivamente del governatorato di Nižnij Novgorod è degno di particolare nota quello di rapire (“увозить”) le fanciulle. [...] Di solito durante il rapimento viene messa in atto un’affannosa ricerca dei transfughi e non sia mai che si riesca a strappare la fidanzata al fidanzato: nessuna fanciulla acconsentirebbe poi a sposarlo. Se il rapimento va come deve andare, allora i giovani dopo la fuga si presentano a casa dei genitori della ragazza per chiedere il perdono. I genitori a lungo lo negano, finché i giovani con le lacrime agli occhi non lo implorarono, e così questi li insultano in ogni modo, a volte li picchiano e li pestano. Questa commedia dura abbastanza a lungo, ma alla fine arriva la pace, con tanto di alcol, birra e cibo” (cit. in Sokolova 1981, pp. 135-136). Mel’nikov usa qui il verbo увозить, letteralmente condurre via, rapire; è stata infatti attestata anche la forma di свадьба увозом e anche уводом e бегом (Rybnikov 1864, p. 348, nota 1), come свадьба украдкой (Smirnov 1877, p. 219).

<sup>12</sup> MP aveva scritto due saggi etnografici sul ‘matrimonio per rapimento’ praticato tra la minoranza degli Udmurti: *Mokšanskaja svad’ba*, “Simbirskie gubernskie vedomosti”, čast. neof., 1851, 26 (30 ijunja), pp. 3-5; e *Ėrčjanskaja svad’ba*, “Simbirskie gubernskie vedomosti”, čast. neof., 1851, 31, pp. 1-3.

<sup>13</sup> Così traduceva Sylvie Luneau nel 1957; Roty (2005, p. 334) dà come traduzione anche “mariage clandestin”.

Nella resa dell'espressione non sarebbe nemmeno sbagliato optare per fuga d'amore, se consideriamo che spesso di questo si trattava; ma capitava anche che il rapimento o la fuga fosse una mera simulazione: i genitori di entrambi si prestavano alla finzione per evitare le spese dell'organizzazione del matrimonio (Smirnov 1877, pp. 186, 215). I giovani si presentavano infatti al cospetto dei genitori della ragazza solo a nozze celebrate. Tre sostanzialmente i tipi di 'matrimonio per rapimento' nell'allora governatorato di Nižnij Novgorod: all'insaputa della stessa ragazza, col consenso dei genitori di entrambi e previo accordo tra i due giovani, senza il consenso dei genitori della ragazza (Smirnov 1877, p. 215 ss.); era quest'ultima la forma più diffusa.

Solo nelle vesti di funzionario ministeriale, Mel'nikov fu in grado di dare della *svad'ba uchodom* una più dettagliata descrizione. Tra le pagine del suo scrupoloso *Rapporto* ufficiale sullo scisma (compilato nel 1854), in uno stile asciutto, che non lasciava presagire il raffinato romanziere,<sup>14</sup> leggiamo:

In giovane età gli scismatici conducono una vita assai dissoluta. [...] Poche sono le ragazze che si sposano senza aver avuto prima diversi amanti e quasi tutte prima del matrimonio sono in intimità col futuro marito. Questa circostanza, assieme alla segretezza dei matrimoni, ha portato nei territori d'oltre Volga una prassi propria di molti governatorati orientali e della Siberia: il matrimonio per rapimento (свадьба уходом). Il giovane, dopo essere stato in intimità con la ragazza, si accorda con lei per sposarsi, lei di nascosto gli consegna il corredo e poi, stabilito il momento, scappa con lui e si fa sposare da un pope scismatico transfuga, altre volte invece, mettendosi d'accordo prima con un sacerdote, si sposano nella chiesa ortodossa. Nella gran parte dei casi i genitori si fingono preoccupati, viene organizzata la caccia ai fuggitivi, che quasi mai vengono scovati. A distanza di qualche giorno, gli sposini tornano a casa, "vengono perdonati e benedetti" dai genitori e in seguito vivono come marito e moglie. Il matrimonio per rapimento non esige né regali per la nuova parentela, né la composta di braga, né l'alcol, cose invece necessarie per il matrimonio col consenso dei genitori (свадьба чesтью). Per questo molto spesso i giovani fuggono col consenso dei genitori. Anche se in tutta la zona d'oltre Volga quasi tutti i matrimoni scismatici avvengono per rapimento, non è mai successo che, per volere dei genitori, venisse avviata un'inchiesta. A dimostrazione che queste fughe non avvengono senza la consapevolezza e il consenso dei genitori. Questa abitudine degli scismatici ha eliminato dal loro *byt* tutti i rituali osservati dagli ortodossi: l'incontro ufficiale tra i genitori degli sposi (рукобьтe),<sup>15</sup> l'addio al nubilato (девичник), lo sposalizio (свадьба), il banchetto nuziale (горный пир),<sup>16</sup> e così via." (Mel'nikov 1910, pp. 274-275)

Qui Mel'nikov si riferisce esclusivamente ai Vecchi credenti, rifacendosi alla propria esperienza diretta, cui aveva sicuramente aggiunto informazioni tratte dagli studi di Tereščenko (1848) e Snegirev (1838-1839), come dimostrano le annotazioni ai margini dei due libri conservati nella sua biblioteca (cf. Sokolova 1971, p. 182 ss.).<sup>17</sup>

Il romanzo *Nelle foreste* è di fatto anche un testo sul matrimonio: si apre con un banchetto allestito per combinarne uno e si chiude con un banchetto per suggellare un'unione avvenuta per rapimento. Già nei primi capitoli viene prospettato un matrimonio

<sup>14</sup> Zmorovič (1916, p. 184) sottolinea la grande diversità di stile tra i saggi storici e la prosa artistica.

<sup>15</sup> Così viene descritto da Sumcov (1881, p. 27): "Nel рукобьтe il sensale ad accordo avvenuto stringe la mano, dopo aver afferrato il lembo superiore dell'abito, al padre della promessa sposa e a tutti i parenti maschi della promessa sposa"; cf. anche Tereščenko (1848, II, pp. 231-233).

<sup>16</sup> Nei territori d'oltre Volga il termine indica il banchetto di nozze degli sposi oppure quello organizzato dai genitori il secondo o il terzo giorno dopo il matrimonio (cf. Markov 1961b, p. 113, *ad vocem* горный стол); *gornyj* è la forma storpiata dell'ucraino *garnyj* (buono, bellissimo) (cf. Tereščenko, 1848, II, p. 350, in nota).

<sup>17</sup> MP cita il volume II di Tereščenko nel suo *Rapporto* (Mel'nikov 1910, p. 275).

clandestino, quale unica via d’uscita che Flenuška, novizia (белица, in russo)<sup>18</sup> al convento di Komarov, ha per unirsi in matrimonio con Pëtr Samokvasov (figlio di un mercante di Kazan’).

Из скитов замуж въявь не выходят – позором было бы это на обитель, но свадьбы “уходом” и там порой-временем случаются. Слюбится с молодым белица, выдаст ему свою одежду и убежит венчаться в православную церковь: раскольничий поп такую чету ни за что не повенчает. Матери засуетятся, забегают, погони разошлют, но дело поправить нельзя. Посердятся на беглянку с полгода, иногда и целый год, а после смиряться. Беглянка после мировой почасту гостит в обители, живет там как в родной семье, получает от матерей вспоможение, дочерей отдает к ним же на воспитание, а если овдовеет, воротится на старое пепелище, в старицы пострижется и станет век свой доживать в обители. Таких примеров много было, и Фленушка, помяная эти примеры, думала было обвенчаться “уходом” с молодым казанским купчиком Петрушей Самоквасовым, но матушки Манефы было жалко ей – убило бы это ее воспитательницу. (MP 1976, II, p. 40)

Qui le informazioni fornite sulla prassi sono scarse, si dice solo che i due giovani si innamorano, lei gli consegna i vestiti, poi scappano e si sposano col rito ortodosso, perché il pope scismatico non acconsentirebbe mai a unire una coppia con una novizia (per ‘coppia’ nel romanzo viene usato il termine già allora desueto di чета, cf. Markov 1961b, p. 600). Nel ‘matrimonio per rapimento’ era infatti previsto che il rito venisse celebrato durante la fuga.

Di fatto, proprio il timore di deludere la badessa Manefa (in realtà sua madre naturale) trattiene Flenuška dal compiere un’azione così sconsiderata. Sarà immischiandosi nelle vite altrui che la ragazza continuerà ad alimentare il proprio sogno d’amore (“давно ей хотелось не свою, так чужую свадьбу уходом сыграть”, MP 1976, IV, p. 69). Si adopererà per mettere in fuga Nastja (primogenita di Patap Maksymič) e Aleksej, convinta che questo sia per loro l’unico modo per imporre al padre di lei, un ricco mercante, un *tysjačnik* nel gergo d’oltre Volga (Markov 1961b, p 562), un’unione impari socialmente ed economicamente.

После этого Алексей несколько раз виделся с Фленушкой. И каждый раз передавала она ему поклоны от Насти и каждый раз уверяла его, что Настя до веку его не разлюбит и, кроме его, ни за кого замуж не пойдет.

– Не отдадут ее за меня, грустно сказал Алексей Фленушке, когда заговорила она о свадьбе. – У нас с Настасьей Патаповной равна любовь, да не равны обычаи. Патап Максимыч и богат и спесив: не отдаст детище за бедного работника, что у него же в кабале живет... [...].

– Ради милого и без венца нашей сестре не жаль себя потерять! – сказала Фленушка. – Не тужи... Не удастся свадьба “честью”, “уходом” ее справим... Будь спокоен, я за дело берусь, значит, будет верно... Вот подожди, придет лето: бежим и окрутим тебя с Настасьей. (MP 1976, II, p. 60)

Come nel *Rapporto* del 1854, anche nel romanzo viene messa in contrapposizione la “свадьба уходом” e la “свадьба честью”: quest’ultima espressione, attestata anche in dizionari più recenti, indicava il matrimonio avvenuto col consenso dei genitori (cf. SGS, p. 417, ma con la forma “свадьба с честью”).

L’espressione “окрутим тебя с Настасьей” presente nel brano richiede un commento a parte. Il verbo крутить (окручивать), nell’accezione di intrecciare, veniva

<sup>18</sup> Il termine in russo indicava una donna che, pur vivendo in un monastero, non aveva preso i voti (cf. Somov 2022, p. 36).

associato di norma alla ragazza (“крутить девушку”) e indicava l’antico rito nuziale simbolo del passaggio dallo stato di nubile a quello di sposata: a matrimonio celebrato, i capelli della sposa venivano raccolti in due trecce (cf. Dal’ 1989, II, p. 203, *ad vocem* крутить), dopo di che il capo le veniva coperto con il cosiddetto *povojnik* (o *opovojnik*),<sup>19</sup> tipico copricapo delle donne maritate;<sup>20</sup> nella tradizione popolare non era permesso alle donne sposate di mostrarsi a capo scoperto, anzi era considerato un “peccato grande” (Zelenin 1926, pp. 313-314). Nei matrimoni celebrati col consenso dei genitori era di solito l’intermediaria, più propriamente detta сватья-кручельщица, ad assumersene il compito (cf. Smirnov 1877, p. 213)

Così Pavel Rybnikov (1864, p. XX) spiegava il verbo крутить: “одевать, снаряжать к замужеству”. Nel romanzo troviamo però “крутить (окрутить)” riferito ad entrambi i sessi: rifacendosi al registro popolare Mel’nikov-Pečerskij gli attribuiva per metonimia il significato più generico di “unire in matrimonio” (accezione attestata anche da Dal’ 1989, II, p. 203, *ad vocem* крутить: “окружили его, женили”; vedere anche SSRJa V, 1956, p. 826; Roty 2005, p. 325; Markov 1961b; pp. 345-346).

“Всех проведем, всех одурчим, свадьбу уходом сыграем. Надейся на меня да слушайся, все по хотенью нашему сбудется”, nell’esprimere l’intenzione di ‘mettere in fuga’ Nastja e Aleksej, Flenuška associa alla *svad’ba uchodom* il verbo играть (nell’accezione di recitare, mettere in scena), combinandolo con una delle reggenze usuali, giacché per il popolo si trattava di una rappresentazione a tutti gli effetti (Propp 1961, p. 20).

Questo primo accenno alla pratica del matrimonio per rapimento dà a Mel’nikov-Pečerskij il pretesto per inserire nel romanzo una lunga digressione sulle ragioni che ne avevano determinato una così ampia diffusione nei territori d’oltre Volga e, come nei suoi rapporti da funzionario ministeriale, ne descrive i momenti salienti (cf. MP 1976, II, pp. 72-75). In quei luoghi isolati, dove non arrivava l’autorità moscovita e dove i Vecchi credenti avevano trovato rifugio dalla fine del XVII sec., fondando sulle rive del Kirženec i loro primi eremi, già da tempi immemorabili “свадьбы-самокрутки венчали в лесу вокруг ракитова кустика” (MP 1976, II, p. 313), alludendo qui a una pratica molto antica, di cui si trova traccia in un canto popolare trascritto da Kireevskij: “...круг ракитова куста венчались...” (1861, II, p. 59).

Qui troviamo un’altra espressione chiave del romanzo: свадьба-самокрутка o anche solo самокрутка. Dall’unione dell’avverbio само col sostantivo derivato dal verbo крутить di cui sopra, in epoca prerivoluzionaria si designava il “брак, совершаемый тайком, против воли родители” (SSRJa, XIII, 1962, col. 107, *ad vocem* самокрутка; vedere anche Markov 1961b, p. 520); poteva inoltre indicare anche la ragazza coinvolta in un matrimonio per rapimento (“вышедшая замуж украдкой, без воли отца матери”, Dal’ 1991, IV, p. 134, *ad vocem* сам); oggi, tra i Vecchi credenti siberiani, designa una ragazza dai facili costumi (SGS, p. 414, *ad vocem* самокрутка). Vi erano anche altre forme per designare la ragazza che si sposava senza il consenso dei genitori, come самохотка, e cioè una ragazza che si sposava di sua volontà, per suo desiderio (охота) (cf. Smirnov 1877, p. 208).

Nel romanzo troviamo il sostantivo associato a diversi verbi: “валять самокрутку” (MP 1976, IV, p. 235), “ладить самокрутку” (MP 1976, IV, p. 236), “с руки про

<sup>19</sup> Su questa specifica tipologia di copricapo (noto con nomi diversi), cf. Zelenin (1927, p. 544 ss.); vedere anche la voce *povojnik* in Markov (1961b, pp. 389-390).

<sup>20</sup> Per una descrizione del rito, nelle diverse varianti, cf. Snegirev (1839, IV, pp. 148-149), Tereščenko (1848, II, pp. 271, 527-528), vedere anche Sumcov (1881, pp. 157-161).

самокрутки-то расписывать” (MP 1976, III, p. 18), состряпать, что ли самокрутку? (MP 1976, IV, p. 236), ma anche il più usuale e naturale играть – il senso è sempre quello di mettere in atto un matrimonio clandestino.

Le digressioni, come quella appena menzionata, conferiscono al romanzo un carattere storico ed etnografico: con grande accuratezza e competenza (soprattutto linguistica) lo scrittore descriveva uno dei costumi più diffusi nella comunità Vecchio credente, riferendosi qui alla frangia meno estrema, quella cioè dei *popovcy*, che accettava, tra i vari sacramenti, anche quello del matrimonio, prediligendo per motivi legali che a celebrarlo fosse un sacerdote ortodosso.

Il primo tentativo di *samokrutka* lo compie Nastja: infrangendo palesemente il rituale, consegna l’anello e il nastro ad Aleskej (la prassi prevedeva che fosse il giovane a prendere i due oggetti e in più simulando una certa veemenza).<sup>21</sup>

– Пустое городишь, – сухо ответила Настя. – Играют же свадьбы уходом не мы первые, не мы и последние... Да с чего ты взял это, голубчик?.. Тятенька ведь не медведь какой... Да что пустое толковать!.. Дело кончено – раздумывать поздно, – решительно сказала Настя. – Вот тебе кольцо, вот тебе и лента.

Сняла золотой перстень с руки, вырвала из косы ленту и отдала Алексею. Таков обычай перед свадьбами-самокрутками. Это нечто вроде обручения.

Медленно принял Алексей свадебный дар и, как водится, поцеловал невесту.

И поник Алексей головою. Жалкий такой, растерянный стоит перед Настей.

– Это Флене Васильевне с руки про самокрутки-то расписывать, – молвил он, – а нам с тобой не приходится.

Шаг сделала Настя вперед. Мгновенно алым румянцем вспыхнуло лицо ее, чело нахмурилось, глаза загорелись.

– Не любишь ты меня!.. – отрывисто сказала она полупшепотом и вырвала из рук Алексея ленту и перстень. (MP 1976, III, pp. 17-18)

Già da questo breve scambio si intuisce che nella vicenda di Nastja non verrà portata a compimento la prassi della *svad’ba uchodom*: ossessionato dal pensiero dell’oro, Aleksej si allontanerà da Nastja, tanto da provocare la morte prematura della ragazza in stato di gravidanza. Si dovrà aspettare l’ultima parte del romanzo per vederne finalmente realizzato uno. Già con questi passaggi, narrativi ma anche etnografici, Mel’nikov-Pečerskij fa della *svad’ba uchodom* una delle principali linee narrative del romanzo, se è vero che gran parte degli intrecci viene fatto culminare nel matrimonio, spesso infelice, di vari personaggi (cf. Kudrjašov, Kurdin 2004, p. 98).

Nell’ultima parte Mel’nikov-Pečerskij descrive ogni singolo passaggio del matrimonio per rapimento. Il contesto in cui questo si svolge presenta più di una peculiarità: a partire dal giovane coinvolto, Vasilij Borisyč, un messo ufficiale della comunità Vecchio credente di Mosca mandato nei territori d’oltre Volga per convincere i suoi correligionari ad accettare la gerarchia ecclesiastica della Belaja krinica; e poi il padre della ragazza, Patap Maksimyč, il più ricco e influente mercante della zona, per il quale un matrimonio per rapimento rappresenterebbe solo un disonore e non un beneficio economico. Si tratta di nozze riparatorie:<sup>22</sup> organizzate da Flenuška con la complicità di Pëtr e di pochi altri, servono a porre rimedio al comportamento leggero e avventato di

<sup>21</sup> In una testimonianza, che MP molto probabilmente conosceva, in quanto apparsa in volume edito a Nižnij Novgorod, fornita da un sacerdote ortodosso nel 1870, leggiamo infatti: “... он [жених] против притворного уже её несогласия, насильно снимает кольцо с её руки и берёт из косы ленту – это служит для него знаком её согласия” (Kordatov 1870, p. 147).

<sup>22</sup> Nelle famiglie benestanti succedeva che si ricorresse al ‘matrimonio per rapimento’ quando la ragazza scopriva di essere incinta (cf. Smirnov 1877, p. 211).

Vasilij Borisyč, che, assai sensibile al fascino delle fanciulle, aveva sedotto la giovane Paraša; e forse, come suggeriva Miller, avrebbero prevenuto una tragedia come quella accaduta a Nastja, morta di dolore dopo aver scoperto di essere incinta (Miller 1888, pp. 105-106). Spaventato dalla reazione violenta di Patap, Vasilij Borisyč sceglie il male minore e si lascia trascinare nel matrimonio per rapimento, sebbene l'interesse per la ragazza sia già scemato. “Нет, дружище, дело твое теперь вот какое: либо женись да принимай от тестя небольшие побои, либо брось и на погибель иди, смертного часа жди”: di fronte a un tale scenario, Vasilij Borisyč si rassegna (MP 1976, IV, p. 236).

Tornando ai singoli passaggi del matrimonio per rapimento, innanzitutto, è indispensabile “венчаться покрепке, чтобы у Параши венец с головы не слетел” (MP 1976, IV, p. 117). Che cosa intendesse Flenuška con “венчаться покрепке” (celebrare il matrimonio in modo più solido) si intuisce dal conseguente disappunto di Vasilij Borisyč, atterrito dal disonore di ritrovarsi nella “chiesa di Nikon”: “Да помилуйте, Флена Васильевна, – молящим голосом заговорил Василий Борисыч. – Как же это возможно?.. Вдруг в никонианскую!” (MP 1976, IV, p. 117). Con l'espressione никонианская церковь si intende la Chiesa ortodossa ufficiale – del resto, nessun pope transfuga avrebbe celebrato un matrimonio clandestino con una novizia. Ma vi è anche un'altra ragione indispensabile per cui Flenuška, conoscendo la debolezza di Vasilij Borisyč per il gentil sesso, pretende un ecclesiastico legittimato: “Ты вот какой слабый на женский-от пол, чуть завидел пригожую девку, тотчас и к ней... Этак, пожалуй, и жену бросишь... В нашем староверском венчанье для бессовестного человека крепости нет, нашего венчанья на суд не поставишь... А как церковный-от поп вокруг наля тебя обведет, так уж вертись не вертись, а живи с женой до гробовой доски...!” (MP 1976, IV, p. 117). Nel romanzo ricorre, ovviamente, anche il termine венчание (венчанье), letteralmente l'atto di porre le corone (брачные венцы) sul capo degli sposi, quale componente fondamentale del rito della benedizione ecclesiastica nel matrimonio ortodosso; da qui il verbo венчать per designare la funzione religiosa relativa al sacramento del matrimonio (Dal' 1989, I, p. 331, *ad vocem* венец; per descrizione del rito, cf. Roty 2005, pp. 81-84 [La bénédiction à l'église]).

Non è a caso che in questo frangente Mel'nikov-Pečerskij usi il termine венчание: all'epoca, i matrimoni celebrati dai sacerdoti transfughi Vecchio credenti, spesso in cappelle private, non venivano riconosciuti (si dovrà aspettare la legge del 1883)<sup>23</sup> e quindi capitava che uno dei due coniugi, più spesso il marito, si sentisse autorizzato ad abbandonare il tetto coniugale.<sup>24</sup>

Nella concitazione dei preparativi, conoscendo di fatto solo la teoria del rito, Flenuška si accorge di aver dimenticato il canto nuziale per Paraša: “Из ума вон!.. Невесту-то величать позабыли!.. Без того не складно будет, не по чину, не по обряду” (MP 1976, IV, p. 303). Con “величать невесту”, letteralmente lodare la futura sposa, si riferisce qui alle cosiddette “свадебные величальные песни”, canti nuziali, solitamente intonati alla vigilia del matrimonio dalle amiche della ragazza (cf. Roty 2005, p. 243 ss.).

Flenuška è però costretta a interrompere bruscamente il canto, perché il futuro sposo non ha ancora eseguito il fondamentale rito del nastro e dell'anello: “Кольцо с лентой из косы отдала ему?” [...]. Надо обряд соблюсти. Спокон веку на

<sup>23</sup> La questione del matrimonio tra i Vecchi credenti è molto complicata, soprattutto se si considerano le varie frange; è stata molto studiata, soprattutto nell'Ottocento, da un punto di vista legale, si veda a proposito l'ottimo saggio di Paert (2004), bibliografia compresa.

<sup>24</sup> Ne parla lo stesso Mel'nikov (1910, p. 275) nel suo *Rapporto*.

самокрутках так водится, – говорила Фленушка. – По-настоящему надо, чтобы он силой у тебя их отнял... Да куда ему, вахлаку? Пентюх, как есть пентюх. Противно даже смотреть на непутного” (MP 1976, IV, p. 304). L’indolenza di Paraša (“Отдам, коли надо – лениво промолвила Параша”) da un lato e la pusillanimità di un frastornato e tremebondo Vasilij Borisyč (“Как это возможно... – Вдруг силой! Робко отвечал Василий Борисыч” (MP 1976, IV, p. 305) dall’altro conferiscono all’intera procedura i contorni di un’allegra farsa, che gli episodi successivi contribuiranno ad alimentare.

È ancora il lessico a giocare un ruolo importante: parole, già allora desuete e spesso legate ad ambiti specifici, lasciano intravedere un contesto arcaico e ai limiti del surreale. Il termine che Mel’nikov-Pečerskij usa per definire Sviblovo, il luogo dove abitava l’unico sacerdote ortodosso della zona, serve anzitutto a rovesciare la prospettiva: è un “погость”, e cioè, come spiega in nota lo scrittore, è una “населенная местность, где церковь с кладбищем, но домов, кроме принадлежащим духовенству, нет” (MP 1976, IV, p. 307). Vi troviamo una “бедная деревянная церковь” (MP 1976, IV, p. 308) e una parrocchia di poco meno di mille anime, che per il servizio di Pasqua raccoglie al massimo venti persone, perché intorno vivono solo scismatici (“почти сплошь да наголо все раскольники”, MP 1976, IV, p. 309). Padre Rodion di Sviblovo è celebre per la sua disponibilità a officiare matrimoni clandestini: “Наши ребята с самокрутками все к нему. Денег только не жалея, – а то хотя с родной сестрой окрутит” (MP 1976, IV, p. 322). Nel nostro caso ha una motivazione in più per non tirarsi indietro: potrà finalmente vendicarsi di Patap Makšimyč per una vecchia offesa. Concluse le trattative col pope, Pëtr va alla ricerca dei postiglioni da ingaggiare per la fuga dei due sposini e di un alloggio dove poterli nascondere a rito concluso. Il coté comico di tutta la vicenda non gli è per niente estraneo. Lo diverte pensare allo scandalo che travolgerà il Rogošžkoe kladbišče di Mosca e tutta la Vecchia fede quando si verrà a sapere che Vasilij Borisyč, “великий, учительный начетчик, ревностный поборник ‘древлего благочестия’, строгим житием и постничеством прославленный, обвенчался в никонианской церкви, да и невесту-то из скита выкрал” (MP 1976, IV, p. 329). Anche in città tutto va liscio: non solo perché Pëtr non bada a spese, elargendo denaro a destra e a manca, ma perché tutti hanno una lunga pratica nel business del ‘matrimonio per rapimento’. Emblematico è il frammento del dialogo tra Petr e uno dei postiglioni (tale Fëdor):

- Девку, значит, надо выкрасть? – лукаво подмигнув, молвил Федор.
- Есть тот грех, – усмехнувшись, сказал Петр Степаныч.
- Никакого тут нет греха, – сказал ямщик. – Все едино, что из тюрьмы кого высвободить аль отбить от разбойников. Сам я после Макарья тоже хочу девку красть.
- Так как же? – спросил Петр Степаныч.
- Будь покоен, почтенный, все это в наших руках, завсегда это можем, – отвечал Федор. – Восьэто мы одним днем две самокрутки спроворили... Четыре тройки, говоришь?... Можно... Парней десяток?... И это можно... Велику ль погоню-то ждешь?... Колев не припасти ли, аль одним кулаком расправимся?
- Зачем колья, – сказал Самоквасов. – Коль и будет погоня, так не великая... Да и то разве бабы одни, – прибавил он, усмехаясь.
- Стало быть, из скитов крадешь?... Старочку?... Молодец, паря! – хлопнув по плечу Самоквасова, весело молвил ямщик. – Я бы их всех перебрал – что им по кельям-то без мужьев сидеть?... Поди, каждой замуж-от охота. (MP 1976, IV, p. 327)

Lo stesso accade con il locandiere, un campione nei matrimoni clandestini che tranquillizza Pëtr garantendogli tutte le comodità necessarie per accogliere i due ‘fuggiaschi’:

Не извольте, почтеннейший господин, напрасно беспокоиться. Слава богу, эти дела нам не впервые [...]. Свечки будут стеариновые, по всем горницам зажжем; двуспальну

постель кисейными пологами украсим, можно будет и коврики постлать. Чайна посуда и для обеда отменная; не понравится кушанье из нашей харчевни, можем из трактира повара взять; вина первый сорт – от Соболева. И все по самым сходным ценам будет предоставлено вашему почтению. (MP 1976, IV, p. 325)

Un'altra parola centrale del matrimonio per rapimento, più volte ripetuta, è “погоня”: l'inseguimento, la caccia, le cui potenziali ‘dimensioni’ preoccupano sia il postiglione Fëdor (che ne porta ancora i segni sulla sua pelle) sia padre Rodion che, per esperienza, sa che i “погонщики” (gli inseguitori) possono essere feroci come belve. In questo caso, trattandosi del rapimento di una novizia da un convento femminile, l’“inseguimento” sarà cosa da niente, data la presenza preponderante di donne. Dal canto suo, Pëtr è preoccupato dalla purezza del rito matrimoniale e fa promettere a padre Rodion la piena osservanza, insistendo innanzitutto che i giovani vengano condotti attorno al leggio seguendo il movimento del sole (“Батюшка, уж вы, пожалуйста, жениха-то с невестой посолонь обведите”, MP 1976, IV, p. 328). Era questa un’abitudine radicata soprattutto tra i Vecchi credenti, seppure talvolta seguita anche in alcune comunità ortodosse (Tereščenko 1848, II, p. 359). Pëtr poi chiede anche che si canti solo lo “святии мученицы” e non “Исайя ликуй”, che gli sposi bevano da un bicchiere di vetro (e non da un calice metallico o d’argento, come d’uso tra gli ortodossi) e che infine Vasilij Borišyc, gettato il bicchiere per terra, lo schiacci con i piedi. Si intuisce che si tratta di rituali Vecchio credenti dalla reazione di padre Rodion, che parla di “бесчинный обряд” (MP 1976, IV, p. 329.). Erano queste sottigliezze del rituale che solo un uomo dall’esperienza di Mel’nikov-Pečerskij era in grado di cogliere, lasciando che Pëtr parlasse invece di una pratica antica, secondo il lessico usuale dei Vecchi credenti.

- Вот ведь, батюшка, вы все знаете, как у нас по-старинному делается, – улыбнулся Самоквасов.
- Еще бы не знать! Сколько годов с вашим братом вожусь, со здешними, значит, раскольщиками. Все ваши обычаи до тонкости знаю, -- молвил отец Родион.
- Так уж вы так и сделайте, батюшка, коли все знаете. Очень бы нас тем одолжили. А мы будем вам за то особенно благодарны
- Да не все ль для вас едино: так ли, этак ли их повенчаю. Тут главная причина, в обыскную книгу было бы вписано, – сказал Сушило. (MP 1976, IV, pp. 328-329)

Il carattere di farsa si conferma nella descrizione del rapimento della fanciulla: Vasilij Borisyc viene trascinato a forza sul luogo del misfatto, i dieci bellimbusti ingaggiati portano cappelli di pelle di agnello – мерлушчатые шапки (Dal’ 1989, II, p. 320, *ad vocem* мереть) – hanno i fazzoletti allacciati al volto con scoperti solo gli occhi e indossano camicie rosse; in un lampo afferrano la fanciulla e, dopo averla avvolta in larghi foulard vermigli, la conducono di gran carriera dal pope.

Alla vista di quel convoglio (un *tarantas* e tre carri) di giovanotti abbigliati di rosso, tipico colore delle nozze, nessuno si stupisce, anzi: “Девку выкрали! – спокойно промолвит прохожий и пойдет своим путем, не думая больше о встрече. Дело обычное. Кто в лесах за Волгой свадеб уходом не видел...” (MP 1976, IV, p. 351).

Il termine che Mel’nikov-Pečerskij usa per descrivere il convoglio è “свадебный поезд”, che nel lessico matrimoniale indicava il corteo della sposa o dello sposo, da cui derivava il termine поезжане (sing. поезжанин), ovvero coloro che vi prendevano parte (Markov 1961b, p. 400). Qui però si tratta di un codazzo di sconosciuti prezzolati: dieci uomini ingaggiati apposta per la fuga.

Prima di celebrare il rito, il pope compie il passo più importante: inizia a redigere l’atto di matrimonio. Mel’nikov-Pečerskij impiega il termine обыск, più esattamente sarebbe stato dire брачный обыск o обыск церковный, da cui la famosa обыскная книга

menzionata all’inizio delle trattative con Pëtr. Si trattava di un documento ufficiale compilato dal sacerdote prima della celebrazione del rito; dal 1802 l’atto, cucito in un libro, conteneva varie informazioni sugli sposi (inclusa l’indicazione della confessione) che lo firmavano con i testimoni, poiché dal 1775 era stata abolita la firma dei genitori, cf. Bajburin *et. al.* (2004, p. 311). Il sostantivo брак, usato nel romanzo perlopiù in riferimento al contratto di matrimonio, è spesso associato all’aggettivo законный, a ribadire ulteriormente la validità giuridica dell’unione registrata e celebrata da un sacerdote ortodosso.

Conferita solidità all’unione, viene eseguito il rito, nei termini stabiliti, e sul capo della ragazza è appoggiato uno “шелковой повойник” di fortuna. Nella rocambolesca organizzazione del matrimonio, con Pëtr preoccupato solo del rigore della Vecchia fede e padre Rodion del denaro, era stato infatti dimenticato il simbolo più importante: il copricapo. Ci aveva pensato però la moglie del pope, che, preso uno scampolo di taglio di seta regalatole, per l’ironia della sorte, da Patap Maksimyc’, aveva cucito alla men peggio un *povojnik*, garantendo così al marito la piena ricompensa di cento rubli.

Segue una festiciola e il ritorno a casa, tutto secondo rituale: “Грозны и громки были крики его, но злобой не звучали. Обряд справлял Патам Максимыч” (MP 1976, IV, p. 367). Solo a perdono ottenuto, tutti possono esprimere agli sposi le loro felicitazioni per il брак законный, ma la cerimonia che segue non rispetta la tradizione, che prevedeva al massimo un banchetto tra pochi intimi: Patap Maksimyc’ celebra le nozze in pompa magna, nel pieno stile dei ricchi mercanti d’oltre Volga.

И пошло пированье в дому у Патапа Максимыча, и пошли у него столы почетные. Соезжалось на свадьбу гостей множество. Пировали те гости неделю целую, мало показалось Патапу Максимычу, другой прихватил половину. И сколь ни бывало пиров и столов по заволжским лесам, про такие, что были на свадьбе Василья Борисыча, слыхом никто не слышал, никто даже во снах не видал. Во всю ширь разгулялся старый тысячник и на старости лет согрешил – плясать пошел на радостях. (MP 1976, IV, p. 368)

Nella letteratura critica sui Vecchi credenti, alla *svad’ba uchodom* si accenna appena, e in modo frettoloso, impreciso,<sup>25</sup> confondendola spesso con quella dei contadini ortodossi, che notoriamente vi ricorrevano per meri motivi di economia domestica. Del resto, nemmeno la letteratura, fatta eccezione per la fuga d’amore descritta nella *Tormenta* (Metel’, 1831) di Puškin, aveva conosciuto molti matrimoni clandestini. In *Oro* (Zoloto, 1892) di Dmitrij Mamin-Sibirjak e in *Infanzia* (Detstvo, 1913) di Gor’kij la *samokrutka*, intesa nell’accezione di matrimonio celebrato di nascosto, viene menzionata come una pratica ordinaria. Solo un ex funzionario ministeriale come Mel’nikov-Pečerskij, che aveva per anni osservato la vita dei Vecchi credenti, finendo per volerla raccontare, era riuscito a restituire i dettagli di una pratica destinata, di lì a poco, a scomparire. L’aveva descritta così come veniva recepita e praticata tra i Vecchi credenti, e cioè come un eccellente escamotage per fuggire da un convento o per dare maggiore solidità alle unioni matrimoniali. Ma al di là dell’aspetto etnografico e letterario, a Mel’nikov-Pečerskij va riconosciuto il merito, sopra ogni altro, di aver trattenuto in vita termini e modi di dire che altrimenti sarebbero irrimediabilmente scivolati nell’oblio.

**Bionota:** Roberta De Giorgi è professore associato di letteratura russa all’Università di Udine. Specialista dell’800, ha studiato la storia dei movimenti religiosi eterodossi nella Russia dell’800 (*I quieti della terra. Gli stundisti: un movimento evangelico-battista nella Russia del XIX secolo*, 2006). Si occupa di letteratura russa dell’Ottocento, di Tolstoj e di scrittori russi di origine ebraica (di Sholem-Aleykhem ha pubblicato

<sup>25</sup> Si veda ad esempio Kožurin 2017.

molti inediti). Ha curato l'edizione completa degli scritti danteschi di A. Veselovskij (A.N. Veselovskij, *Studi su Dante*, a cura di R. De Giorgi e R. Rabboni, "La Parola del testo", XXI, 2017, 1-2). Da gennaio 2024 è direttrice della rivista "Russica Romana" (fascia A), fondata da Michele Colucci; è membro di redazione della "Revue Russe" (Paris) e dell'Institut des Études Slaves (Paris). Nel 2022 ha pubblicato *Storia di un'ossessione. Lev Tolstoj e Vladimir Čertkov*. È P.I. di un PRIN (2020): "La Letteratura russa attraverso le opere: letture critiche e approfondimenti" (<https://operus.uniud.it/>).

**Recapito autrice:** [roberta.degiorgi@uniud.it](mailto:roberta.degiorgi@uniud.it)

**Ringraziamenti:** Vorrei ringraziare Kindlová Ivana e Fëdor Seleznev per avermi aiutato nel difficile reperimento di alcune importanti fonti bibliografiche.

## Abbreviazioni

- MP P.I. Mel’nikov (Andrej Pečerskij), *V lesach*, in SS, tt. II, III e IV.  
SGS *Slovar’ govorov staroobrjadcev (semejskich) Zabajkal’ja*, T.B. Jumsunova (red.), Novosibirsk 1999.  
SS P.I. Mel’nikov (Andrej Pečerskij), *Sobranie sočinenij*, M.P. Erëmin (red.), tt. I-VIII, Moskva 1976.  
SSRJa *Slovar’ sovremennogo russkogo jazyka*, tt. I-XVII, Moskva-Leningrad, 1950-1965.

## Riferimenti bibliografici

- Anninskij L.A. 1988, *Povest’ o Mel’nikove-Pečerskom*, in Id., *Tri eretika. Povesti o A.F. Pisemskom, P.I. Mel’nikove-Pečerskom, N.S. Leskove*, Moskva, pp. 143-228.
- Bajburin A., Belovinskij L., Kont F. 2004, *Poluzabytye slova i značeniya. Slovar’ russkoj kul’tury XVIII-XIX vv.*, A.K. Bajburin, N.I. Rešetnikov (red.), Sankt-Peterburg-Moskva.
- Budde F. 1908, *Sočinenija P.I. Mel’nikova (Andreja Pečerskogo), kak leksičeskij material russkogo literaturnogo jazyka*, in Jagić-Festschrift-Zbornik U Slavu Vatroslava-Jagića, Berlin, pp. 223-229.
- Dal’ V.I. 1989-1991, *Tolkovyj slovar’ živogo velikoruskogo jazyka*, tt. I-IV, Moskva [reprint: 1880-1882<sup>2</sup>].
- Erëmin M.P. 1976, M.P. Erëmin, *Primečaniya. V Lesach*, in SS, t. IV, pp. 369-370.
- Gor’kij M. 1955, *Sobranie sočinenij, 1949-1955*, tt. I-XXX, Moskva, t. XXIX [1955].
- Hoisington T.H. 1974, *Mel’nikov-Pechersky: Romancer of Provincial and Old Believer Life*, in “Slavic Review”, 4 (33), pp. 679-694.
- Jagić I.V. 1910, *Istorija slavjanskoj filologii*, Sankt-Peterburg.
- Kankava M.V. 1971, *O vlijanii V.I. Dalja na stil’ pisatelej ètnografičeskoj školy*, in *Poètika i stilistika russkoj literatury. Pamjati akademika Viktora Vladimiroviča Vinogradova*, Leningrad, pp. 174-180.
- Kireevskij I.V. 1861, *Pesni sobrannye I.V. Kireevskim*, Moskva, č. II.
- Kordatov svjašč. A. 1870, *Samokrutka*, in *Nižegorodskij sbornik*, t. III, pp. 141-149.
- Kožurin K. Ja. 2017, *Povsednevnaja žizn’ staroobrjadcev*, Moskva.
- Kudrina L.E.-Selezneva L.P. (sost.), Seleznev F.A. (nauč. red. i sost. vstup. st.), *P.I. Mel’nikov-Pečerskij. Žizn’ i tvorčestvo. Bibliografičeskij ukazatel’*, Nižnij Novgorod.
- Kudrjašov I.V. 2005, *P.I. Mel’nikov-Pečerskij v russkoj kritike i literaturovedenii*, in “Izvestija Volgogradskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta”, 2, pp. 89-97.
- Kudrjašov I.V., Kurdin Ju.A. 2004, *Dilogija V lesach i Na gorach v kontekste tvorčestva P.I. Mel’nikova-Pečerskogo. Monografija*, Arzamas.
- Lotman L.M. 1956, *Mel’nikov-Pečerskij*, in *Istorija russkoj literatury*, tt. I-X, Moskva-Leningrad, t. IX, č. 2, pp. 198-227.
- Luneau S. 2020, *Postface*, in P. Melnikov-Petcherski, *Dans les forêts*, trad. par S. Luneau, préface de G. Nivat, Genève (1<sup>a</sup> ed. 1957), pp. 1091-1100.
- Markov D.A. 1961a, *Osobennosti leksiki romana P.I. Mel’nikova-Pečerskogo V lesach*, in *Učënye zapiski. Trudy kafedry russkogo jazyka MOPI im. N.K. Krupskoj*, Moskva, t. CII, vyp. 7, pp. 3-39.
- Markov D.A. 1961b, *Slovar’ k romanu P.I. Mel’nikova-Pečerskogo V lesach*, in *Učënye zapiski. Trudy kafedry russkogo jazyka MOPI im. N.K. Krupskoj*, Moskva, t. CII, vyp. 7, pp. 40-623.
- Mel’nikov P. 1910, *Otčet o sovremennom sostojanii raskola v Nižegorodskoj gubernii*, in *Sbornik 1910*, t. IX, č. 2, pp. 3-328.
- Mel’nikov A.P. 1910, *Iz vospominanij o P.I. Mel’nikove*, in *Sbornik 1910*, t. IX, č. 1, pp. 29-66.
- Michel’son M.I. 1912, *Russkaja mysl’ i reč’. Svoë i čužoe. Opyt russkoj frazeologii*, Sankt-Peterburg (posmertnoe izdanie).
- Miller O.F. 1888, *P.I. Mel’nikov*, in Id., *Russkie pisateli posle Gogolja*, Sankt-Peterburg, t. III, pp. 61-130.
- Mirskij D.S. 1965, *Storia della letteratura russa*, Milano.
- Paert I. 2004, *Regulating Old Believer Marriage: Ritual, Legality, and Conversion in Nicholas I’s Russia*, “Slavic Review”, 63, 3 (Autumn), pp. 555-576.
- Pilaševskij P.O. 1928, *K voprosu o kompozicii i stile romana P.I. Mel’nikova V lesach*, in “Izvestija Nižegorodskogo universiteta”, vyp. 2, pp. 330-347.
- Propp V. 1961, *Narodnye liričeskie pesni*, Leningrad.
- Puškarëva N.L. 2012, *Častnaja žizn’ russkoj ženščiny XVIII veka*, Moskva.
- Roty M. 2025, *Mariages paysans en Russie aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles. Terminologie et symbolique*, Paris.
- Rybnikov P.N. 1864, *Pesni sobrannye P.N. Rybnikovym*, č. III, Petrozavodsk.
- Saltykov-Ščedrin M. 1979, *Sobranie sočinenij*, tt. I-XX, Moskva 1965-1977, t. XIX [1979], kn. 1.
- Savvin N.A. 1910, *P.I. Mel’nikov v ocenke literaturnoj kritiki*, in *Sbornik 1910*, pp. 295-306.
- Sbornik 1910, *Sbornik v pamjat’ P.I. Mel’nikova (Andreja Pečerskogo)*, Izdanie Nižegorodskoj gubernskoj učënoj komissii, Nižnij Novgorod.

- Šešunova V.F. 1994, *P.I. Mel'nikov-Pečerskij*, in *Russkie pisateli 1800-1917. Biografičeskij slovar'*, Moskva, t. III, pp. 578-582.
- Smirnov A. 1877, *Očerki semejnych otnošenij po obyčnomu pravu russkogo naroda*, Moskva.
- Snegirev I.M. 1839, *Russkie prostonarodnye prazdniki*, tt. I-IV, Moskva, t. IV.
- Sokolova V.F. 1971, *Eščë raz o fol'klornych istočnikach romana P.I. Mel'nikova-Pečerskogo V lesach*, in *Poètika i stilistika russkoj literatury. Pamjati akademika Viktora Vladimiroviča Vinogradova*, Leningrad, pp. 180-187.
- Sokolova V.F. 1981, *P.I. Mel'nikov (Andrej Pečerskij). Očerki žizni i tvorčestva*, Gor'kij.
- Somov V.P. 2002, *Slovar' redkich i zabytych slov*, Moskva.
- Sumcov N.F. 1881, *O svadebnych obrjadach, preimuščestvenno russkich*, Char'kov.
- Tereščenko A.V. 1848, *Byt russkogo naroda*, tt. I-VII, Sankt-Peterburg.
- Usov P.S. 1897, *Pavel Ivanovič Mel'nikov (Andrej Pečerskij). Ego žizn' i literaturnaja dejatel'nost'*, in P.I. Mel'nikov (Andrej Pečerskij), *Polnoe sobranie sočinenij*, Sankt-Peterburg-Moskva, t. I, pp. 1-316.
- Vlasova Z.I. 1982, *Mel'nikov-Pečerskij*, in *Russkaja literatura i fol'klor. (Vtoraja polovina XIX v.)*, Leningrad, pp. 94-130.
- Zelenin D.K. 1905, *Čerty byta Usen'-Ivanovskich staroverov*, Kazan'.
- Zelenin D.K. 1926-1927, *Ženskie golovnye ubory vostočnych (russkich) slavjan*, in "Slavia: casopis pro slovanskou filologii", 5, 2-3, pp. 303-338 e 535-556.
- Zmorovič A.I. 1916, *O jazyke i stile proizvedenij Mel'nikova-Pečerskogo*, in "Russkij filologičeskij vestnik", 75, 1-2, pp. 172-191.